

**RASSEGNA STAMPA**  
***6 maggio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Debutto in tv del premier: "Subito riforma elettorale e interventi sulla Cig". Bufera sul ministro Kyenge che propone le norme "ius soli"

# "Imu sospesa, giù le tasse sul lavoro"

Letta: tagli alla cultura? Mi dimetterei. Ecco le modifiche alla legge Fornero

ROMA — Il premier Letta fa il suo debutto in tv. E annuncia: subito un decreto per sospendere la rata dell'Imu e rifinanziare la Cig. Poi un taglio delle tasse sul lavoro. E promette: «Se taglio la cultura, poi mi dimetto». Bufera sulla Kyenge per lo *ius soli*. Ecco le modifiche alla legge Fornero.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

## Il premier

# Letta in tv conferma il decreto Imu "Giù le tasse per i nuovi assunti cambiamo subito la legge elettorale"

"Niente tagli alla cultura o lascio. Manovra? Spero di no"

### Il Pd si rifonda

Si sono messi in evidenza i limiti del Pd. Ora ci vuole un congresso che a mio avviso deve essere fondativo

### Il programma

Sui temi fuori dal programma farò del mio meglio, serve un dibattito ma non è scontato che poi ci siano accordi

### L'Imu è di tutti

L'Imu non è una cosa di Berlusconi, il suo superamento faceva parte dei programmi di tutti e tre i partiti che sostengono il governo

### Il premier a Raitre "Sulla mafia tutto l'impegno per punire il voto di scambio"

CARMELO LOPAPA

ROMA — La convivenza tra opposti resta «difficile», Enrico Letta non promette «miracoli». E il suo governo navigherà «non a tutti i costi», così com'è partito, del resto. Ma adesso il presidente del Consiglio ci crede: «Ho più fiducia di dieci giorni fa», racconta nella lunga intervista a Fabio Fazio a *Che tempo che fa*. «Le insidie maggiori vengono dai problemi del Paese più che dai partiti». Legge elettorale da cambiare

in 7-8 mesi, Imu da sospendere per giugno, aumento dell'Iva e manovra da scongiurare, cassintegrati e esodati da salvare, Pd da resuscitare. È in pillole un nuovo discorso programmatico, il suo, ma in versione televisiva, da prime time. La chiosa finale è a effetto: «Io mi dimetterò se dovessi essere costretto a tagliare su cultura e università».

### ELEZIONI E LEGGE BALORDA

«Non è il governo ideale, né per me né per gli italiani, io ho lottato per un governo diverso, di centrosinistra. Ma le elezioni sono andate come sappiamo, per colpa di una legge elettorale balorda si è creata ingovernabilità e bisognava trovare una via d'uscita. La richiesta del presidente della Repubblica di trovare un accordo fra i partiti non po-

teva non trovare una risposta nel Pd. Ora va cambiata quella legge per non tornare a votare con una legge elettorale assurda». La riforma «si può fare con una legge ordinaria ma la riduzione del numero dei parlamentari va fatto con una legge costituzionale, quindi la procedura è più lunga. Volendo, bastano 7-8 mesi ma bisogna farla con la maggior determinazione possibile».

### IMU E LE MINACCE DEL CAV

«L'Imu non è una battaglia di Berlusconi, il suo superamento faceva parte dei programmi di tutti e tre i partiti politici che sostengono il governo. Vanno discussi i dettagli. Faremo un decreto per sospendere la rata di giugno che non verrà pagata e consentirà nelle prossime



settimane di mettere in campo un processo di riforma».

#### MANOVRA E IVA

«Spero che non ci sia bisogno di una nuova manovra» dice il premier rispondendo a una domanda di Fazio sulle voci di un possibile intervento sui conti da 6 miliardi di euro. E l'aumento dell'Iva a luglio «è più lontano: tenteremo di allontanarlo per avere tempo di lavorarci. È un lavoro complesso e complicato, siamo lì da poche ore e ce la metteremo tutta».

#### CASSA INTEGRATI E ESODATI

Letta promette un «intervento immediato», anche qui sotto forma di decreto, per reperire tutte le risorse necessarie (circa 1,5 miliardi) per la cassa integrazione, che «sarà rifinanziata: ma il tema delle tutele va ripensato». Anche sugli esodati «bisogna dare una risposta: è tra gli impegni, perché gli effetti di incertezza creati dalla riforma delle pensioni, che per il resto ha avuto effetti stabilizzatori importanti, sono elevati. Vorrei che i cittadini tornassero a fidarsi dello Stato».

#### L'EMERGENZA LAVORO

«Abbassare le tasse sul lavoro per i neoassunti, per questo mi batterò in Europa e in Italia. Il lavoro ai giovani è la priorità. Bisogna che i capi di governo europei, al vertice di giugno, lancino insieme un unico grande piano per rilanciarlo».

#### IUS SOLI

«Il tema della cittadinanza mista a cuore, ma so che per le materie che esulano dal discorso che ha avuto la fiducia servono discussioni, e non è scontato che ci siano intese. Io ci metterò del mio meglio» dice il premier a proposito delle aperture del ministro all'integrazione, Cecile Kyenge sullo *ius soli*, che tante polemiche suscita a destra.

#### IL FUTURO DEL PD

«In un passaggio drammatico, non ce l'abbiamo fatta, si sono messi in evidenza i limiti. Ora ci vuole un congresso del Pd che a mio avviso deve essere fondativo. L'assemblea di mille persone (di sabato prossimo, ndr) non decide la linea, si decide un segretario e si convoca il congresso per dare a iscritti e militanti l'occasione per indicare la rotta del Pd che per me resta un'idea vincente per unire le differenze».

#### LA LOTTA ALLA MAFIA

È il punto che manca dal discorso programmatico di Letta, come ha notato Roberto Saviano. Il neo-premier promette «tutto l'impegno, ad esempio, sul tema del 416 ter che punisce il voto di scambio: chiederò a Cantone e Gratteri (magistrati impegnati in prima linea, ndr) di aiutare la presidenza del consiglio per l'elaborazione complessiva di questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO OCCUPAZIONE

77

Tra maggio e settembre  
in scadenza il 25%  
dei contratti a termine

Barbieri e Falasca ▶ pagina 4

**497** I CONTRATTI  
A TERMINE  
IN SCADENZA  
ENTRO SETTEMBRE  
mila

# Emergenza lavoro Contratti a termine, in scadenza uno su quattro

Entro settembre potrebbero venire meno 500mila rinnovi

**Il cantiere della legge Fornero**

Le possibili modifiche alla riforma destinate a limitare gli effetti sulla platea coinvolta

**L'identikit di Datagiovani**

Donne, giovani con meno di 35 anni e residenti al Nord i più penalizzati

**Francesca Barbieri**

■ Mezzo milione di contratti in scadenza. Per altrettanti dipendenti a tempo determinato che vedranno concludere il proprio incarico tra maggio e settembre.

Mentre il nuovo Governo studia le possibili modifiche alla riforma Fornero seguendo un'unica parola d'ordine - «semplificare» la flessibilità in entrata -, dall'elaborazione del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore emerge che quasi un rapporto di lavoro a termine su quattro in vita alla fine del 2012 (si tratta di 2,2 milioni di addetti) si esaurirà nel giro di pochi mesi. E, in buona parte dei casi, dovrà fare i conti con i "paletti" temporali introdotti dalla legge 92, che ha portato a 60 e 90 i giorni di stop per i rinnovi. Ergo, chi conclude un contratto a termine adesso dovrà aspettare due o tre mesi prima di poter essere reclutato con la stessa formula dalla stessa azienda. A meno che non appartenga a un settore dove i contratti collettivi abbiano previsto interruzioni più brevi (come turismo, studi professionali, telecomunicazioni) o si tratti di attività stagionali. Nel pubblico, invece, i lavoratori flessibili rischiano un'uscita di massa al 31 luglio (si veda il servizio di pagina 5).

«Il mezzo milione di contratti in scadenza - spiega Michele Pa-

squalotto, ricercatore di Datagiovani - è una stima prudente perché si riferisce solo a una parte dei contratti attivi nel quarto trimestre del 2012, quelli per cui si riesce ragionevolmente a valutare la data di conclusione. Se nel primo trimestre del 2013 sono stati attivati tanti contratti a termine quanti se ne erano contati nello stesso periodo del 2012, se ne potrebbero aggiungere altri 400mila in scadenza».

**Alti profili più a rischio**

Dalla girandola di numeri emerge che sono i profili medio-alti, di solito con la laurea in tasca, a soffrire di più: circa il 30% di professionisti e tecnici hi-tech concluderà l'incarico entro settembre (149mila), sorte condivisa con il 27% tra chi ha un titolo universitario (120mila).

A livello di settori, poi, quasi 100mila contratti in scadenza riguardano industria e costruzioni e 147mila la pubblica amministrazione: nell'universo di scuola, sanità, servizi sociali si concluderà il 30% del totale degli incarichi. Elevate anche le cessazioni negli alberghi e nei ristoranti (60mila), comparti a forte stagionalità con alto turnover, ma protetti da intervalli meno "punitivi".

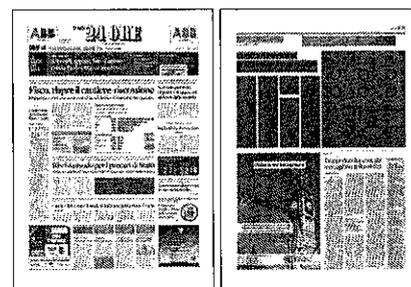
Restringendo l'obiettivo sul territorio, emerge che quasi la

metà dei contratti in dirittura d'arrivo (228mila) è stata siglata al Nord, il 44% è intestato a giovani under 35 (218mila), mentre le donne "prevalgono" sugli uomini - 262mila contro 235mila - e rappresentano un quarto di tutte le lavoratrici a termine.

La "trappola della precarietà" è accentuata dallo stallo economico che rischia di creare espulsi per periodi lunghi, se non definitivi, dal mercato del lavoro: l'80% (oltre 390mila persone) di chi concluderà il lavoro a termine non è al primo impiego, e circa un dipendente a tempo determinato su quattro si è già trovato in passato in una situazione di questo tipo.

**I rischi delle rigidità**

Per limitare le rigidità il Governo sta studiando possibili riduzioni degli stop tra un contratto e l'altro, che dovrebbero essere ridimensionati in direzione di



quanto previsto prima della legge 92 (10 giorni per i contratti fino a 6 mesi e 20 giorni per quelli di durata superiore).

«La forte recessione - evidenzia il sottosegretario al Welfare, Carlo Dell'Aringa - amplifica il rischio che, dopo lunghi intervalli, non si proceda ai rinnovi dei contratti; per questo è ragionevole ridurre i tempi, dopo un confronto con le parti sociali». Al vaglio dell'Esecutivo anche l'allargamento dei casi di esonero dal vincolo di indicare la causale (i motivi che hanno portato alla scelta del contratto a termine, oggi non obbligatori per il primo contratto a termine di durata fino a 12 mesi), sul modello di quanto previsto per le start up innovative, e privilegiando i limiti quantitativi, cioè il numero massimo di contratti che ciascuna impresa può stipulare. Sul fronte dei costi, il surplus dell'1,4%, introdotto dalla riforma Fornero per finanziare l'Aspi, potrebbe essere rimodulato in base alla durata e alla tipologia (primo contratto o meno), mentre si pensa anche a incentivi economici per le imprese che stabilizzano (si veda Il Sole 24 Ore del 3 maggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INUMERI**

**2,18 milioni**

**I contratti a termine**  
È il numero di lavoratori assunti con un contratto a tempo determinato, attivi nel quarto trimestre del 2012, secondo le elaborazioni dell'Istat.  
I lavoratori a tempo determinato rappresentano il 10,4% del totale

**11 mesi**

**La durata media**  
La metà dei contratti a termine dura meno di un anno: 11 mesi considerando anche gli apprendisti, 10 mesi senza apprendisti. I contratti fino a tre mesi sono il 19,7% del totale; quelli da 4 a 6 mesi, il 21,7%; quelli da 7 a 9 mesi, l'8,7%; da 9 a 12 mesi, il 28,4%, oltre 13 mesi, il 21,5% del totale

**In scadenza**

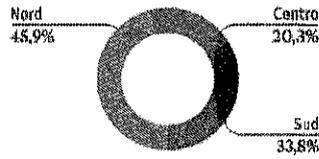
**497 mila**

**I contratti in dirittura d'arrivo**  
Sono mezzo milione i contratti a tempo determinato in scadenza tra maggio e settembre secondo il calcolo di Datagiovani

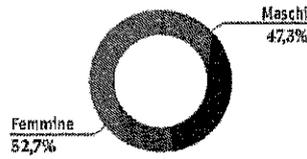
**22,8%**

**Il peso sul totale**  
Circa un quarto dei 2,18 milioni di contratti a termine attivi nel IV trimestre 2012 andranno in scadenza entro settembre 2013

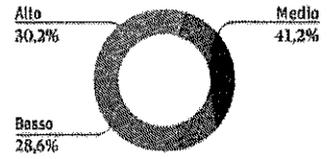
**RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**



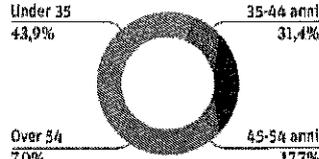
**GENERE**



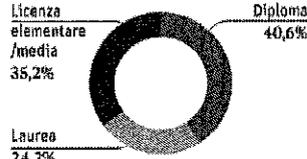
**PROFILO PROFESSIONALE**



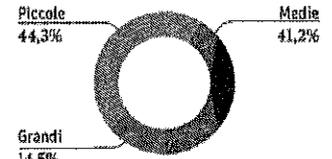
**ETÀ**



**TITOLO DI STUDIO**



**DIMENSIONI DELLE AZIENDE**



**ATTIVITÀ ECONOMICA**

	Valori assoluti	% sui contratti a termine	
		In essere	In scadenza
Agricoltura	60.000	21,9	12,1
Industria e costruzioni	92.000	18,5	18,5
Commercio	42.000	16,3	8,5
Alberghi e ristoranti	59.000	30,2	11,9
Trasporti, informazione e comunicazione	29.000	22,5	5,8
Attività finanziarie, assicurative, immobiliari	40.000	17,5	8,0
Amministrazione pubblica, istruzione, sanità, servizi sociali	147.000	32,7	29,6
Altri servizi	27.000	18,8	5,6

**I MOTIVI**

	Valori assoluti	% sui contratti a termine	
		In essere	In scadenza
<b>MOTIVO DEL LAVORO A TERMINE</b>			
Periodo di formazione o prova	50.000	10,7	10,1
Lavoro stagionale	134.000	30,0	27,0
Lavoro occasionale, discontinuo, per un progetto	190.000	21,9	38,2
Occupazione di un posto vacante	24.000	12,3	4,8
Non specificato	36.000	19,1	7,2
<b>PRIMO LAVORO</b>			
Sì	104.000	18,8	20,9
No	393.000	24,2	79,1

Nota: le percentuali dei contratti in scadenza tra maggio e settembre sono calcolate su tutti i contratti attivi nel 4° trimestre 2012, con durata da 5 a 11 mesi. I dati sono da intendere come stime, in quanto nella RcfI Istat è possibile identificare l'avvio del contratto rispetto alla rilevazione, e dunque la sua conclusione, solo in casi limitati. L'indagine Istat viene realizzata tra ottobre e dicembre 2012, ed in questo modo si precludono in esame contratti che dovrebbero esaurirsi da maggio a settembre 2013. È necessario dunque esaminare contratti da 5 mesi (un intervistato di dicembre che concluderà il lavoro a maggio) a 11 (nel caso dell'intervistato a ottobre che termina a settembre). C'è però il rischio di includere intervistati a ottobre 2012 che concludono il contratto dopo 5 mesi (marzo 2013) o a dicembre 2012 che concludono dopo 11 mesi (novembre 2013). Per eliminare questa possibile sovrastima, sapendo che le interviste sono equidistribuite nel periodo, i contratti di 5 mesi e 11 mesi sono presi solo per un terzo, quelli di durata 6 o 10 mesi per due terzi. Dato che non vengono inclusi nell'analisi i contratti di oltre 11 mesi con inizio del rapporto ignoto, che si potrebbero dunque concludere nel periodo considerato nell'analisi, le stime sono prudenziali.

Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Istat - RcfI (4° trimestre 2012)

La Finanziaria. Approvati i rinnovi

## La Sicilia «schiacciata» dal peso delle proroghe

■ L'assedio a Palazzo dei Normanni, la tensione che arriva alle stelle e poi si scioglie all'annuncio dell'inevitabile proroga. L'ultima replica si è tenuta a Palermo la scorsa settimana, in occasione del varo della Finanziaria regionale che fa traballare il «modello Crocetta», ma il dramma dei precari siciliani è in cartellone da anni a ogni legge di bilancio.

Passano gli anni, cambiano radicalmente le maggioranze, ma il copione rimane inalterato e non può che concludersi nel rifinanziamento dei circa 23mila precari di enti locali e regioni, che in genere sfuggono ai censimenti nazionali perché da Palermo i dati alla Ragioneria generale dello Stato non arrivano. Anche questa volta tutto si è svolto regolarmente, e la Finanziaria prima di arrivare al traguardo ha imbarcato le proroghe dei 22mila precari degli enti locali, dei circa 700 regionali e di altri gruppi collegati ad alcune società. Come sempre, ai lati del dramma si incontra la farsa: uno degli ultimi atti dell'era Lombardo fu una legge regionale (bipartisan, naturalmente) per impegnare il Governo Monti a una deroga al Patto di stabilità per consentire alla Sicilia la stabilizzazione dei precari. Nella Finanziaria regionale della scorsa settimana, invece, spunta la stabilizzazione di 32 vigili a Messina: città in pre-dissesto, ma vicina al voto amministrativo di fine mese. Naturalmente, con una crisi di liquidità che ciclicamente fa ballare la Regione, e con un bilancio ingessato dalle spese di personale non restano soldi per lo sviluppo, le imprese, gli artigiani, e nemmeno per la gestione ordinata delle risorse locali come mostra la via crucis degli oltre 2mila dipendenti delle partecipate del Comune di Palermo.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo De Benedetti

# “Patrimoniale per ridurre le tasse sul lavoro”

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO GRISERI

DOGLIANI (CN)—Abatterei di due terzi le spese militari «per finanziare un vasto programma di educazione delle nuove generazioni». E introdurre una tassa patrimoniale «diciamo sopra i 100 mila euro lordi» per ridurre «la tassazione sul lavoro e creare occupazione. Il presidente dell'Espresso, Carlo De Benedetti, risponde con queste proposte alla domanda di Lilli Gruber e Stefano Folli al dibattito conclusivo del Festival della tv e dei nuovi media a Dogliani. L'Ingegnere non crede invece al ruolo salvifico dell'abolizione dell'Imu proposta dal centro-destra: «Quella dell'abolizione della tassa sulla casa è una bandiera elettorale certamente suggestiva ma totalmente demagogica. Perché nessuno dice dove si andrebbero a prendere i soldi per compensare le minori entrate fiscali. Possiamo abolire l'Imu ma se poi siamo costretti a introdurre una nuova tassa che chiamiamo Giuseppe e che ci porta via gli stessi soldi, non abbiamo fatto molti passi avanti». Secondo De Benedetti «quella che va modificata è la progressività: la tassa sulla casa deve essere graduata in modo da non colpire coloro che hanno redditi bassi».

La discussione finisce inevitabilmente per toccare il rapporto tra Italia ed Europa: «Dobbiamo stare

attenti a noi esagerare con l'austerità. Che non significa ovviamente rinunciare a punire gli sprechi. Ma evitare che l'austerità provochi una reazione sociale tale da farci uscire dall'Europa». De Benedetti è prudente sulla durata del governo: «Letta si è dato un orizzonte di 18 mesi e in questi casi i politici si dimostrano sempre più ottimisti della realtà». Ma se il governo cadrà e si andrà a nuove elezioni «questo non può assolutamente avvenire con l'attuale legge elettorale. Piuttosto torniamo a quella precedente».

L'ultima parte del dibattito è riservata alle domande del pubblico. C'è chi chiede a De Benedetti un giudizio su Berlusconi: «È un buon impresario, un politico abile ma non è un imprenditore. Politicamente è riuscito a convincere una parte dell'elettorato, anche perché il Pd ha condotto una campagna elettorale che ha finito per dargli una mano. Ci dividono molte cose. Io credo da sempre che l'Italia abbia bisogno di modernizzazione e riforme. Berlusconi al contrario è un piduista conservatore». Al termine della discussione pubblica, De Benedetti risponde sulla discussione interna agli azionisti di Rcs: «Rcs — dice l'Ingegnere — mi sembra una di quelle multiproprietà in cui tutti vogliono fare le ferie ad agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Marcia indietro del ministero del lavoro sui vincoli temporali nei contratti a tempo*

# Riassunzioni, niente deroghe

## Intervallo da applicare anche alle sostituzioni maternità

Pagina a cura  
di DANIELE CIRIOLI

**N**essuna deroga agli intervalli temporali tra un'assunzione a termine e la successiva, nemmeno se i rapporti a termine sono relativi a sostituzione di lavoratrici assenti per maternità. Lo ha precisato il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 7258/2013 di fatto smentendo se stesso, poiché in risposta a un quesito in attività di back office, il 4 ottobre 2012, aveva sostenuto il contrario. Perciò, se il datore di lavoro intende riassumere in sostituzione di una dipendente in maternità uno stesso lavoratore o lavoratrice già assunta in precedenza sempre a termine e sempre per sostituire un'altra lavoratrice assente per maternità, deve attendere il decorso dell'intervallo di tempo di 60/90 giorni che la legge Fornero impone, ordinariamente, alla successione di contratti a termine.

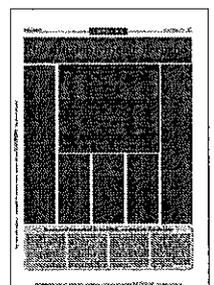
**La stretta Fornero sulle riassunzioni a termine.** La disciplina sul lavoro a termine (dettata dal dlgs n. 368/2001) vieta, da sempre, la riassunzione a termine di uno stesso lavoratore. In altre parole, prevede alcuni condizionamenti alla possibilità che lo stesso lavoratore, una volta chiuso con la stessa azienda un rapporto di lavoro a termine, ne possa subito instaurare un altro (sempre a termine). Infatti, la legittimità della riassunzione è condizionata alla discontinuità, tra il primo e il secondo rapporto a termine, da realizzarsi mediante il decorso di un predeterminato intervallo di tempo: in mancanza di tale discontinuità il secondo contratto a termine viene ritenuto ex lege a tempo indeterminato. Tale intervallo è stato pari, fino al 17 luglio, a 10 giorni nel caso di durata del primo contratto a termine fino a sei mesi e a 20 giorni in quelli di durata superiore (oltre i sei mesi). La legge n. 92/2012 (la riforma Fornero) ha allungato i ter-

mini rispettivamente a 60 e 90 giorni, a partire dal 18 luglio 2012, stabilendo tuttavia che, nell'ambito di particolari processi produttivi (determinati dall'avvio di una nuova attività, dal lancio di un prodotto o di un servizio innovativo; dall'implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico; dalla fase supplementare di un significativo progetto di ricerca e sviluppo; dal rinnovo o dalla proroga di una commessa consistente), i contratti collettivi possono prevedere, stabilendone le condizioni, la riduzione di tali intervalli di tempo fino a 20 giorni in caso di contratti di durata inferiore a 6 mesi e fino a 30 giorni in caso di contratti di durata superiore ai sei mesi, con previsione di un intervento sostitutivo da parte del ministero del lavoro (sentite le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale) in caso di inoperosità della contrattazione collettiva a stabilire le predette condizioni di riduzione degli intervalli, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della riforma Fornero (cioè entro il 16 gennaio 2013).

**La riduzione degli intervalli.** Successivamente è intervenuta la legge n. 134/2012 (conversione di n. 83/2012) ad ammorbidire la stretta Fornero sulle condizioni di riassunzione. Ha stabilito, infatti, che la riassunzione a termine in attività stagionali (dpr n. 1525/196) e in ogni altra ipotesi prevista dai contratti collettivi stipulati a ogni livello da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, deve ritenersi lecita qualora il secondo rapporto venga instaurato dopo 20 (e non 60) giorni in caso di primo contratto a termine fino a sei mesi e dopo 30 (e non 90) giorni in caso di contratto di durata superiore a sei mesi. In merito, nel «vademecum» sulle novità della riforma Fornero, il ministero riporta una precisazione in risposta alla domanda su come deve essere interpretata la dispo-

sizione (articolo 5, comma 3, del dlgs n. 368/2001) che consente la riduzione degli intervalli temporali, in caso di successione di più contratti a termine a 20 o 30 giorni, in virtù delle previsioni da parte della contrattazione collettiva. Il ministero spiega che la riduzione può avvenire da parte degli «accordi di livello interconfederale o di categoria, ovvero in via delegata a livello decentrato» (territoriale e/o aziendale, «per esigenze riconducibili a ragioni organizzative qualificate, legate all'avvio di una nuova attività, al lancio di un prodotto o di un servizio innovativo ecc.»). Il ministero, inoltre, ha precisato che la locuzione normativa «ogni altro caso previsto dai contratti collettivi» di qualsiasi livello, consente di ridurre gli intervalli da parte della contrattazione nazionale, territoriale o aziendale, pure in ipotesi diverse e ulteriori rispetto a quelle legate ai predetti processi organizzativi. In ogni caso, ha concluso il ministero, «le diverse e ulteriori ipotesi devono essere specificatamente declinate dalla contrattazione collettiva».

**Le sostituzioni per maternità.** Il Tu maternità (dlgs n. 151/2001) dà possibilità di assumere lavoratori a termine in sostituzione di dipendenti assenti per maternità. Queste assunzioni possono avvenire anche con anticipo fino a un mese rispetto all'inizio del congedo di maternità, e addirittura prima purché sia così previsto dalla contrattazione collettiva. A proposito di tale disciplina era stato chiesto al ministero di sapere se sia necessario rispettare i nuovi termini della riforma Fornero anche nelle riassunzioni a termine per le sostituzioni di dipendenti assenti per maternità. La risposta è stata negativa. Il ministero, a ragione della specialità delle norme di riferimento (Tu maternità) e del fatto che la riforma Fornero non ha inciso su di essa, aveva ritenuto che la disciplina del Tu maternità prevales-



se sulle norme generali del contratto a termine (si veda *ItaliaOggi* del 3 dicembre 2012). Ma con la recente nota protocollo n. 7258 del 22 aprile (il «vademecum» sulle novità della riforma Fornero) il ministero ha fatto marcia indietro. Infatti ha affermato che l'obbligo del rispetto degli intervalli vale per ogni tipologia di contratto a termine, indipendentemente dalla causale applicata «anche, dunque, nell'ipotesi di assunzione per ragioni sostitutive, ivi compresa la c.d. sostituzione per maternità».

© Riproduzione riservata

## La riassunzione nei contratti a termine

### Regole vigenti fino al 17 luglio 2012

<b>Gli intervalli</b>	La riassunzione è possibile, ma il nuovo rapporto deve essere instaurato dopo: <ul style="list-style-type: none"> <li>• 10 giorni dal precedente in caso di primo contratto fino a sei mesi;</li> <li>• 20 giorni dal precedente in caso di primo contratto oltre i sei mesi.</li> </ul>
<b>La sanzione</b>	L'inosservanza del decorso dell'intervallo comporta la sanzione della conversione del secondo rapporto a tempo indeterminato

### Regole vigenti dal 18 luglio 2012

<b>Gli intervalli</b>	La riassunzione è possibile, ma il nuovo rapporto deve essere instaurato dopo <sup>(1)</sup> : <ul style="list-style-type: none"> <li>• 60 giorni dal precedente in caso di primo contratto fino a sei mesi;</li> <li>• 90 giorni dal precedente in caso di primo contratto oltre i sei mesi.</li> </ul>
<b>La sanzione</b>	L'inosservanza del decorso dell'intervallo comporta la sanzione della conversione del secondo rapporto a tempo indeterminato

*(1) I termini sono ridotti, rispettivamente, a 20 e 30 giorni nell'ipotesi in cui la riassunzione a termine avvenga in attività stagionali (dpr n. 1525/196) e in ogni altra ipotesi prevista dai contratti collettivi stipulati a ogni livello da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale*

**10,5**  
Percentuale di imprese italiane con ritardi di oltre 30 giorni

**MONDO & MERCATI/2**  
**Pagamenti, il divario si allarga tra Nord e Sud**  
▶ pagina 17

## Credito. Lo Studio 2013 di Cribis D&B

# Tra Nord e Sud si allarga il divario nei pagamenti

**Enrico Netti**

■ Nella top five dei cattivi pagatori entrano le imprese di Portogallo, che conquista il podio e precede Polonia, Turchia, Spagna e Italia. Nel nostro Paese sono raddoppiate le aziende che nel 2012 hanno saldato i propri crediti con un ritardo di oltre 30 giorni. Si tratta del 10% del totale. Ad aggravare la situazione c'è poi l'aumento, di quasi il 2%, dei ritardi gravi, quelli oltre i 90 giorni, che coinvolgono il 2,7% dei casi.

A rivelarlo è l'approfondimento dello «Studio pagamenti 2013» di Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information, che ha analizzato i trend dei ritardi in 15 Paesi europei e sei extra-europei. In vetta alla classifica della puntualità le imprese danesi e tedesche, che precedono quelle di Turchia e Olanda. A metà classifica si trova l'Italia (44% contro il 45,7 del 2011), insieme a Belgio, Ungheria e Slovenia. Peggio di noi fanno le imprese francesi: a Parigi è puntuale una azienda su tre, ma la quota di chi paga con oltre 30 giorni di ritardo è metà della nostra.

Nel 2012 le imprese del continente hanno migliorato la gestione del credito commerciale, con performance leggermente migliori rispetto al 2011. «In Italia la situazione si deteriora e diminuiscono i buoni pagatori. Dal 2010 la quota di Pmi con ritardi superiori ai 30

giorni è più che raddoppiata, soprattutto nel Nordovest e nel commercio al dettaglio - sottolinea Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B -. Ho la sensazione che siamo in una tempesta perfetta, con il sistema bancario sempre più attento nel concedere credito a cui si sommano gli effetti della recessione, il calo della domanda interna, i mancati pagamenti della Pa e l'aumento della pressione fiscale». Crisi, l'istituzionalizzazione dei ritardi e credit crunch diventano pesanti handicap che minano la competitività. «La gestione del credito per le imprese italiane diventa un costo che pesa per il 2-3% dei ricavi, mentre nella puntuale Germania è marginale - rimarca Preti -. In queste condizioni le Pmi italiane non riescono a restare sul mercato».

Nel nostro Paese le perdite sui crediti riguardano quasi il 18% delle aziende e sono superiori al 4% dei ricavi. I fallimenti poi sono cresciuti di due terzi dal primo trimestre del 2009, mentre più del 63% degli insoluti gravi è provocato da clienti con oltre tre anni di anzianità commerciale.

Lo studio analizza infine i settori più puntuali nel continente. Al top agricoltura, foreste, caccia e pesca, dove è puntuale un'impresa su due. Critica la situazione del commercio al dettaglio, dove poco più del 5% delle aziende salda con un ritardo di oltre 90 giorni. Al

di fuori dell'Europa spicca la puntualità delle società di Taiwan e Messico, mentre quelle del Nordamerica sono stabili. Oltre la Grande muraglia si annidano problemi: è puntuale meno di una azienda su tre e oltre il 6% paga con un ritardo di oltre 3 mesi.

*enrico.netti@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La top ten

Imprese con ritardi di oltre 30 giorni nel 2012. In percentuale

Francia	5,5
Belgio	6,3
Ungheria	7,3
Slovenia	8,1
Regno Unito	9,4
Italia	10,5
Spagna	14,2
Turchia	16,8
Polonia	18,5
Portogallo	23,9

Fonte: Cribis D&B



# Imu raddoppiata su capannoni e negozi imprese in rivolta: "Noi i veri tartassati"

*La Cna: per i beni strumentali aumenti tra il 100 e il 200%*

**In un anno ha chiuso il 10% delle piccole imprese schiacciate da fisco e credito**

**Per rendere deducibile il costo degli immobili servirebbero altri 7-8 miliardi**

## Il caso

**ROSARIA AMATO**

ROMA — Non è solo un peso per le famiglie: l'Imu costituisce anche «un aggravio intollerabile» per le imprese, in particolare per quelle più piccole. Infatti il passaggio dall'Ici all'attuale imposta sui beni strumentali non è stato neutrale, ma ha comportato aumenti che partono da un minimo del 30%, ma in molti casi superano il 150%, e in qualche caso il 200%. Secondo uno studio della Cna, la confederazione dell'artigianato, dal significativo titolo: «Così l'Imu uccide le piccole imprese», se per un piccolo capannone industriale i rincari medi sono intorno al 77%, per un ufficio a Milano si può arrivare addirittura al 240%, e comunque non si va sotto il 100%, fatta eccezione per L'Aquila. Se dalle percentuali si passa alle cifre, si capisce ancora meglio il perché della protesta delle piccole imprese, già messe in difficoltà dalla crisi e dal credit crunch. Un negozio di valore catastale di 56.000 euro, per esempio (e dunque di dimensioni più che modeste) nel 2012 ha dovuto pagare mediamente 850 euro di Imu, 480 euro in più rispetto all'Ici dell'anno precedente, con un in-

cremento medio del 132%. Ma per un laboratorio artigianale di medie dimensioni (valore catastale 270.000 euro) l'incremento è stato di 1800 euro, corrispondente a un +101% (ma a Torino si arriva a un aggravio di 2500 euro per un locale delle stesse dimensioni).

«L'Imu sugli immobili strumentali sta distruggendo la piccola impresa. — dice Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio politiche fiscali della Cna e autore dello studio, che mette a confronto le principali tipologie di beni strumentali nei 21 capoluoghi di Regione — I Comuni hanno cercato di moderarsi sulle aliquote per la prima casa, ma per i beni strumentali, che di solito hanno un valore catastale molto elevato, si arriva facilmente anche al 10,6 per mille. Per gli artigiani è un danno grave, perché si tratta di un'imposta che prescinde dal fatturato, va pagata anche se l'azienda è in perdita. E nei periodi di crisi economica, i tributi che pesano maggiormente sull'economia delle imprese sono proprio quelli di questo tipo». Le difficoltà delle piccole imprese e in particolare di quelle artigiane sono evidenti dalla mole delle chiusure: l'anno scorso ha posto fine al-

l'attività l'8,4% delle imprese artigiane, e per il 2013 si teme il peggio per altre 140.000 aziende, il 10% di quelle esistenti.

C'è anche una questione di equità sollevata dalla Cna: «Gli immobili strumentali delle imprese non rappresentano un accumulo di patrimonio, ma sono destinati alla produzione», e quindi «sono già sottoposti ad imposizione attraverso la tassazione Irpef o Ires per il reddito che contribuiscono a generare». Certo, abolire anche l'Imu sulle imprese, oltre a quella sulla prima casa, sembra una sfida immane, probabilmente impossibile per il nuovo governo. Se ne rende conto la stessa Cna, che fa un proposta di mediazione all'esecutivo: «Se non si riesce nell'immediato ad abolire completamente l'Imu sui beni strumentali — dice Carpentieri — almeno parifichiamo questo tributo a quello delle prime case, quindi con un'aliquota base del 4 per mille con la possibilità di arrivare al massimo al 6. Questa dovrebbe essere tra le priorità del nuovo governo, per poi andare verso l'abolizione. Inoltre l'Imu dovrebbe diventare un costo dell'impresa, deducibile dal reddito». Costo? «Sette-otto miliardi per quest'anno, secondo una stima grossolana. Si trovino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Imu media pagata nel 2012**



**Immobile Industriale (D7)**

Valore catastale **987.000,00** euro

**Imu media 2012 11.558,05** euro

Incremento medio 4891,21 77,18%

Capoluoghi	Incremento%
MILANO	16,40
AOSTA	28,00
TORINO	22,00
GAGLIARI	92,00
CAMPOBASSO	84,35
POTENZA	81,71
NAPOLI	81,71
ROMA	81,71
GENOVA	81,71
BARI	81,71
PALERMO	81,71
FIRENZE	81,71
PERUGIA	81,71
VENEZIA	81,71
BOLOGNA	71,94
TRIESTE	66,29
CATANZARO	64,57
TRENTO	66,60
BOLZANO	52,00
ANCONA	47,43
L'AQUILA	30,29

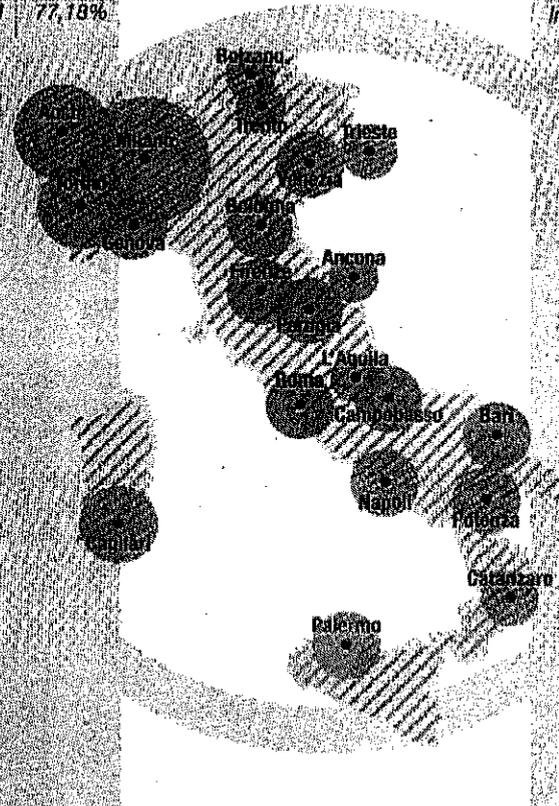
**Opificio artigianale (D1)**

Valore catastale **578.503,80** euro

**Imu media 2012 6.724,86** euro

Incremento medio 2.934,28 77,41%

Capoluoghi	Incremento%
MILANO	16,40
AOSTA	28,00
TORINO	22,00
GAGLIARI	92,00
CAMPOBASSO	84,35
POTENZA	81,71
NAPOLI	81,71
ROMA	81,71
ANCONA	81,71
PALERMO	81,71
FIRENZE	81,71
PERUGIA	81,71
VENEZIA	81,71
GENOVA	73,14
BOLOGNA	71,94
TRIESTE	66,29
CATANZARO	64,57
TRENTO	68,60
BOLZANO	52,00
L'AQUILA	30,29
BARI	30,29



Fonte: Cna

## EDILIZIA E LEGALITÀ

# Settori a rischio con obbligo di «white list»

di **Vincenzo Bonifati**

**I**l tema delle white list è uno dei capisaldi dell'azione dell'Ance nel contrasto alla malavita organizzata. L'Associazione costruttori si batte da anni con convinzione per un'introduzione obbligatoria delle white list in quanto strumento indispensabile per colpire alla base qualsiasi tentativo della mafia di intercettare i flussi finanziari destinati agli investimenti in costruzioni, pubblici e privati.

Le indagini della magistratura, d'altronde, hanno da tempo fatto emergere con chiarezza questa evidenza: il controllo del territorio, attraverso quelle attività necessarie al ciclo delle costruzioni, consente alle organizzazioni criminali di intercettare, in modo sistematico, qualsiasi investimento su quel territorio. In questo modo, le imprese di costruzioni non possono evitare il contatto con quelle attività che spesso risultano collegate alle organizzazioni mafiose. Si tratta di attività imprenditoriali note (cave, fornitura e trasporto di inerti, calcestruzzo e bitume, movimenti terra...), che operano in condizioni di sostanziale monopolio naturale. Le imprese di costruzioni devono necessariamente ricorrere a quei fornitori presenti sul territorio e in prossimità dei lavori, in quanto rivolgersi a fornitori più lontani risulterebbe tecnicamente impossibile o troppo costoso. Da questo deriva l'esatta identificazione delle categorie più frequentemente infiltrate dalla mafia. Non si tratta, quindi, di una selezione arbitraria, ma di ragionamenti fatti sulla base di rilevazioni delle forze dell'ordine, di certo affidabili. Sulla base di questa innegabile evidenza, il ministro dell'Interno, già nel 2010, richiedeva ai prefetti un'attenzione particolare nello svolgimento dei controlli sugli operatori di quegli specifici settori.

Con questo l'Ance non vuole tentare di escludere questa o quella categoria dai controlli, né assolversi dalle accurate verifiche antimafia a cui, peraltro, risultano già sottoposte le imprese operanti nel mercato delle opere pubbliche, ma solo concentrare l'attenzione su quelle che sono riconosciute come più permeabili e a tutela delle moltissime imprese perbene che

operano in quei settori.

Le imprese di costruzioni sono sottoposte anche a un articolato sistema di misure come la tracciabilità dei flussi finanziari, il controllo degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali nei cantieri e l'identificazione degli addetti nei cantieri che, peraltro, sono nate da proposte dell'Ance, condivise con la stessa Procura nazionale antimafia nell'ambito di un accordo siglato nel 2009. E in tema di sicurezza e formazione dei lavoratori, è attiva la funzione degli enti paritetici, nonché l'adozione del Codice di comportamento dell'impresa di costruzione e del sistema di gestione della sicurezza sul lavoro.

Una fitta rete di controlli e di verifiche, dunque, che verrebbe rafforzata con l'obbligatorietà dell'iscrizione alle white list per le imprese operanti nei settori a rischio. Solo l'obbligatorietà riuscirà a bonificare il mercato da quegli operatori, a più alto rischio di infiltrazione mafiosa. Peraltro, l'esperienza quotidiana dimostra che le liste prefettizie costituite su base volontaria, attualmente esistenti (per la ricostruzione dell'Abruzzo e per l'Expo 2015), non stanno producendo risultati significativi. Gli operatori, infatti, hanno dimostrato di non comprendere l'utilità dell'iscrizione a queste liste, ma di percepirla come una complicazione aggiuntiva.

*Incaricato Ance per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Risponde Lionello Mancini: Parlare di contrasto a corruzione e infiltrazioni criminali stimola le opinioni e il confronto è il benvenuto. Dai concetti ribaditi da Ance, vorrei cogliere quel «controllo del territorio che consente ai criminali di intercettare qualsiasi investimento». Pensando a Lombardia, Piemonte, Liguria o Emilia Romagna, due sono i casi: o quelle regioni sono controllate dalle mafie (ma così non è) oppure ne discende che lì non avviene quell'«intercettazione di flussi finanziari destinati agli investimenti in costruzioni». Purtroppo, però, non è vero nemmeno questo. Perché anche in quei territori non controllati dalle mafie, in edilizia lavorano ditte «più permeabili», si paga il pizzo e girano tangenti. Si può fare di più e meglio.*



La sfida del premier Letta: «Un sistema che non metta paura» - Crollano ganasce e ipoteche, ma tornano a salire i pignoramenti

# Fisco, riapre il cantiere-riscossione

Prima casa e costi a carico dei cittadini nel dossier del Governo su Equitalia

■ Riapre il cantiere-riscossione. Il dossier Equitalia sul tavolo del Governo è già molto nutrito. Paletti per rendere più difficile o impedire ipoteche e pignoramenti sulla prima casa. Riduzione dei compensi per l'attività di recupero dei crediti. Ma anche l'addio del concessionario pubblico ai Comuni entro il prossimo 30 giugno. Tutti capitoli su cui il ministero dell'Economia dovrà lavorare già nei prossimi giorni. Dopo che il premier Enrico Letta, nel discorso sulla fiducia alla Camera, ha promesso una lotta ferrea all'evasione, ma senza che la parola Equitalia «metta paura» agli italiani. Intanto, i primi dati relativi al 2012 evidenziano una caduta di ganasce (-92% sul 2011) e ipoteche (-56,1%), mentre tornano a crescere i pignoramenti. Le dilazioni dei debiti sono salite a quota 22 miliardi di euro e presto potrebbero arrivare pagamenti con rate personalizzate.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Fisco e contribuenti

LA RISCOSSIONE

Le parole del premier

Letta ha sottolineato la necessità di avere un sistema efficiente «che non metta paura»

La scadenza vicina

Dal 1° luglio i Comuni si staccheranno dal concessionario pubblico

# Il dossier Equitalia riparte da casa e costi

Abolizione o restrizione dei pignoramenti sull'abitazione e riduzione dei rimborsi sul tavolo dell'esecutivo

Marco Mobili  
Giovanni Parente

■ Paletti per ipoteche e pignoramenti sulla prima casa. Riduzione dei compensi per l'attività di riscossione con tutti gli oneri annessi. Senza dimenticare che dietro l'angolo c'è la scadenza entro cui i Comuni si dovranno staccare (non per propria volontà ma perché lo prevede la legge) dall'attuale concessionario pubblico. Il dossier Equitalia sul tavolo del presidente del Consiglio, Enrico Letta, e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è già molto nutrito. Del resto, il neopremier ha messo subito in chiaro nel discorso per la fiducia alla Camera quella che sarebbe stata la sua linea d'azione: lotta all'evasione «ferrea» ma «senza che la parola Equitalia debba provocare dei brividi quando viene evocata». Molto più di un faro acceso sulla società posseduta al 51% da agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps. Anche perché durante l'ultima campagna elettorale la parola Equitalia è stata citata da tutte le forze politiche - seppur con toni diversi - per chiedere una riduzione dei poteri. Un tema che insieme all'Imu è stato, poi, al centro delle trattative per il sostegno del Pdl al nuovo esecutivo.

La sfida, quindi, è quella di trovare la quadratura del cerchio

perché - va ricordato - il cambio di passo impresso dopo la creazione di Equitalia (tra il 2005 e il 2006) nella riscossione dei crediti soprattutto fiscali ha beneficiato le casse dello Stato, degli enti pubblici e di quelli locali.

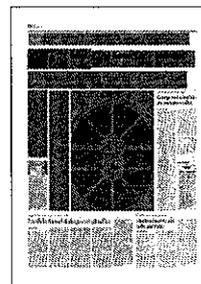
Uno dei principali capitoli di intervento potrebbe essere - come sull'Imu - la prima casa. La progressione di interventi legislativi dal 2010 in poi hanno progressivamente alzato la soglia a partire dalla quale l'esattore può ipotecare o peggio ancora pignorare la casa. Una delle ipotesi potrebbe essere quella di vietare sempre e comunque al concessionario di procedere sull'abitazione principale, o in alternativa fissare un tetto molto più alto degli attuali 20 mila euro.

In realtà le difficoltà maggiori sono quelle che riguardano i costi eccessivi a carico di cittadini e imprese raggiunti dalle cartelle di Equitalia: un aspetto che richiede un doppio livello di analisi, a monte e a valle. A monte, c'è la questione delle somme da riscuotere che arrivano al concessionario pubblico già ampliate caricate da importi extra rispetto alla contestazione originaria: basta ricordare il peso delle sanzioni sugli avvisi di accertamento che porta in caso di inadempimento quasi a un raddoppio dell'evasione calco-

lata dal Fisco. Su questo fronte, Equitalia è sicuramente uno spettatore passivo che si limita a fare quello per cui è stata costituita: incassare i crediti che le sono stati affidati. A valle, invece, c'è il capitolo dell'aggio (si veda anche l'articolo a lato) appena ridotto ma solo di un punto percentuale in vista di una revisione dei costi complessivi. A questo si aggiungono gli interessi di mora se il contribuente non paga dopo 60 giorni, che dal 1° maggio scorso sono aumentati di quasi il 15 per cento. E ancora ci sono le spese di esecuzione, vale a dire quelle sostenute per i pignoramenti, che fanno lievitare il conto complessivo a carico del contribuente. Tutte voci che contribuiscono a rendere spesso insostenibile la pretesa in presenza di un contesto economico molto difficile.

Tanti problemi in cerca di soluzione, anche se il primo vero banco di prova per il Governo sarà la gestione dell'addio di Equitalia ai Comuni: la scadenza è vicina (il 30 giugno) e bisognerà comunque garantire la continuità dei servizi di riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pagamenti a rate a quota 22 miliardi

Le dilazioni concesse da Equitalia attive al 31 marzo scorso

■ Numero rate ■ Importo in milioni di euro

### LE PRIME CINQUE REGIONI

Lombardia	266.120	4.428,8
Lazio	266.245	3.509,5
Campania	240.987	2.587,5
Puglia	150.438	1.597,0
Toscana	188.313	1.547,9

### LE ULTIME CINQUE REGIONI

Umbria	82.569	357,4
Friuli Venezia Giulia	36.780	282,5
Basilicata	24.175	254,8
Trentino Alto Adige	18.019	170,1
Molise	14.669	150,5



Nota: L'attività di riscossione in Sicilia è effettuata da un altro concessionario

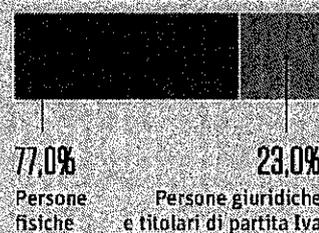
Fonte: Equitalia

## L'IDENTIKIT DI CHI PAGA I DEBITI A RATE

### Le diverse prospettive

I dati sulle rateazioni concesse fino a marzo 2013 vanno letti da due angolature diverse. Se si guarda il numero di dilazioni il 77% è stato effettuato da persone fisiche e il 23% da imprese o autonomi. Le percentuali, invece, sono ribaltate (34% e 66%) se si guarda agli importi rateizzati

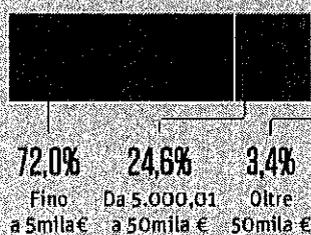
### LA TIPOLOGIA CONTRIBUENTI



### Gli importi dovuti

La doppia prospettiva si conferma pure nel debito verso Equitalia. In termini di rateazioni concesse, la percentuale più alta riguarda i debiti minori (fino a 5mila euro), se però si ragiona in termini di importi la quota di dilazioni più consistenti (57,7%) è nella fascia al di sopra dei 50mila euro di pendenza

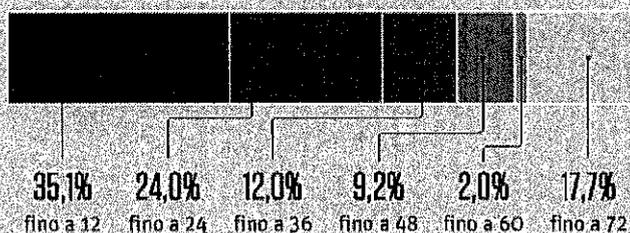
### I DEBITI



### La durata

La percentuale maggiore di dilazioni concesse riguarda i piani più brevi, quelli fino a 12 rate (si veda il grafico a lato). Anche in questa circostanza se, però, si esaminano le dilazioni in base agli importi in ballo la quota maggiore si concentra nei piani più lunghi (67,5% per quelli fino a 72 rate)

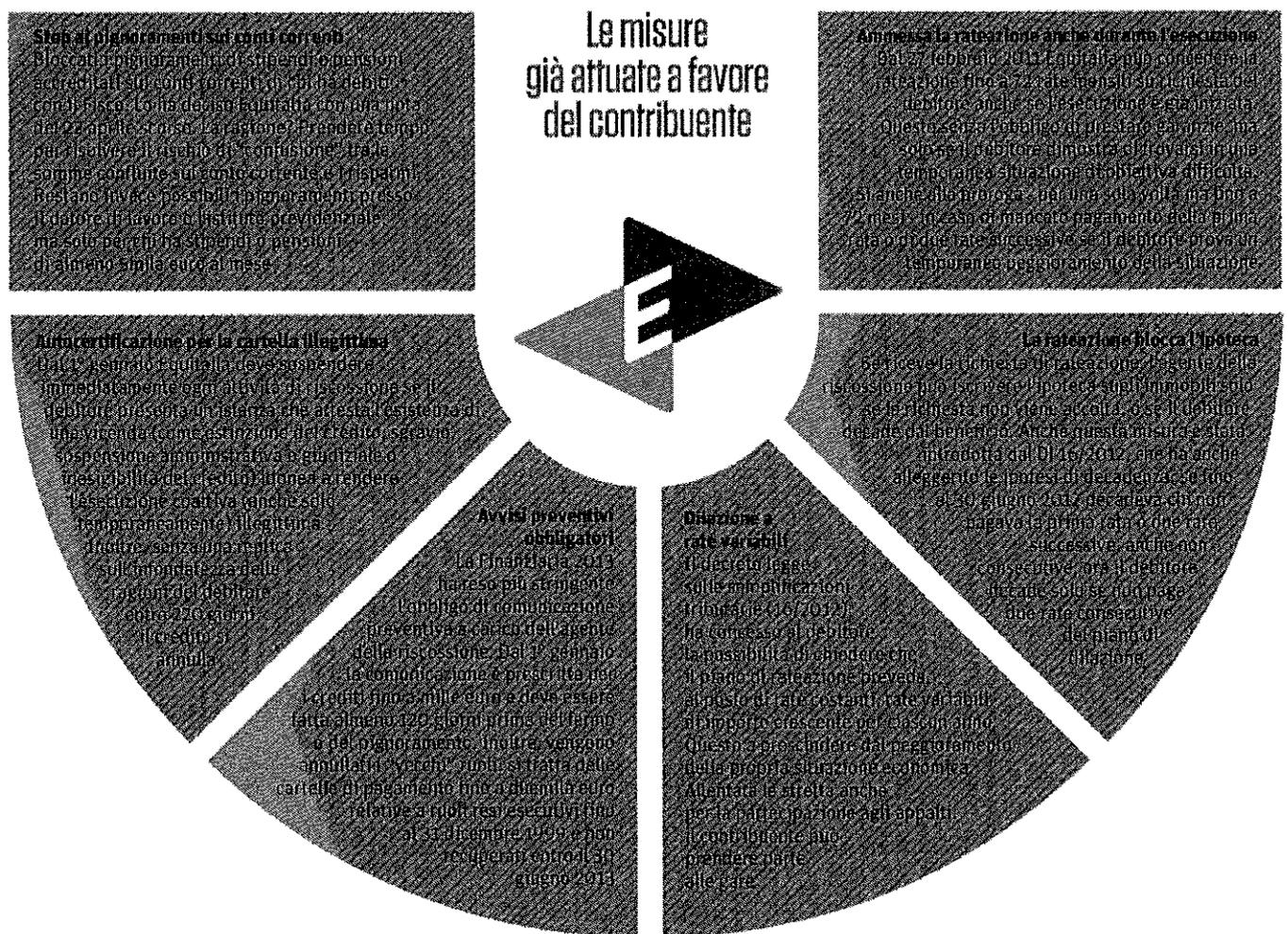
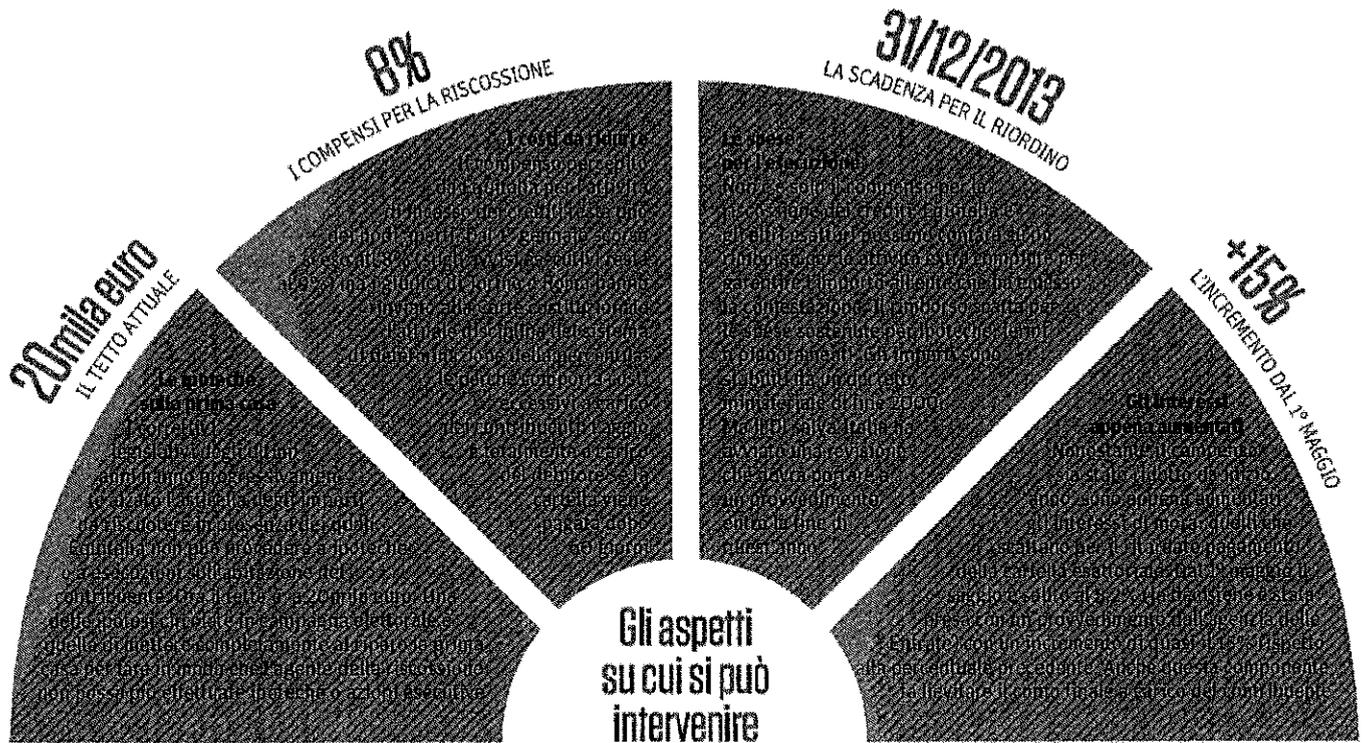
### IL NUMERO DI RATE



Lo scenario attuale

A CURA DI Rosanna Acierno

I punti su cui intervenire e le principali misure già adottate negli ultimi anni per ridurre i poteri di Equitalia

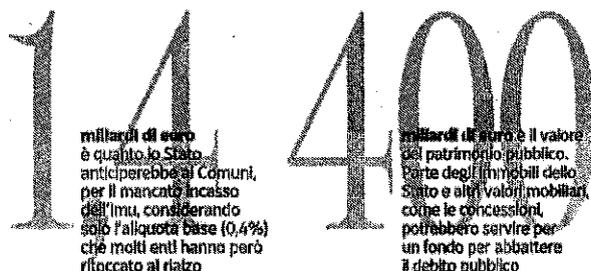


**Gli scenari**

Decisivo Il Consiglio dei ministri di giovedì. Anche per il rifinanziamento degli ammortizzatori

# Il rebus del rimborso ai Comuni L'aumento Iva potrebbe slittare

L'ipotesi di «scaricare» la perdita sui negozi e le seconde case



**Emergenza**

Il sottosegretario Baretta avverte: «La vera priorità è la chiusura della procedura d'infrazione dell'Ue»

ROMA — Sarà il Consiglio dei ministri di giovedì, il primo operativo dell'esecutivo Letta, a attuare tramite decreto (o emendamenti al decreto sul pagamento dei debiti della Pa) due delle misure più attese: la sospensione della rata di giugno dell'Imu e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

Ma se il secondo provvedimento, del valore di 1,5 miliardi, non abbisogna di particolari modulazioni, il secondo comporta delle scelte. Quale somma dovrà essere anticipata ai Comuni per coprire il mancato introito della prima rata dell'Imu?

Com'è noto, nel 2012 la tassa prevedeva un'aliquota base del quattro per mille che i Comuni potevano incrementare con un'addizionale. Il rebus da sciogliere è se ai Comuni va restituito l'importo complessivo che avevano preventivato di incassare a giugno, comprensivo cioè dell'aliquota propria, oppure soltanto la cifra equivalente all'incasso che avrebbero ottenuto con la sola aliquota base. Nel primo caso lo Stato dovrà anticipare una cifra (ancora da calcolare) che potrebbe oscillare tra i due e i tre miliardi. Nel secondo caso si potrebbe arrivare a 1,4 miliardi e ai Comuni resterebbe un buco in bilancio da colmare. In che modo? Una delle ipotesi che circola è quella di consentire loro di scaricare questo mancato introito su seconde case e negozi.

«Ci si deve trovare intorno a un tavolo, vedere come compensare i Comuni e poi togliere l'Imu» auspica Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese,

proponendo che il governo che si «è presa una parte dell'Imu, potrebbe pensare di lasciarla sul territorio». «Le preoccupazioni dei sindaci sono giustificate, ma assicuriamo la compensazione sull'Imu» ha spiegato ieri al Tgcom24 il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, precisando che «capire da dove verranno prese le risorse è il problema di questi giorni».

Come coprire strutturalmente l'abolizione totale o parziale dell'Imu non è un tema che verrà affrontato giovedì, perché fa parte del secondo step del governo Letta, così come la manovra che dovrà trovare risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva e far fronte alle spese indifferibili. Da dove potrebbero venire le necessarie risorse, è tema del tutto aperto, ma alcune idee cominciano a emergere. Come quella di destinare allo Stato maggiori introiti della tassazione sui giochi, oppure quella più complessa di creare un fondo pubblico con parte degli immobili di proprietà dello Stato e altri valori mobiliari, come le concessioni, sapendo che il patrimonio pubblico oggi ammonta a 400 miliardi.

Il piano potrebbe prevedere l'emissione di obbligazioni garantite da tutti i beni nel Fondo, operazione la cui gestione potrebbe andare alla Cassa depositi e prestiti ed essere utilizzata per l'abbattimento del debito; se nel Fondo affluissero beni per 200 milioni, l'abbattimento potrebbe essere pari a 10 miliardi annui.

Ma per il governo «la priorità assoluta è la chiusura della procedura d'infrazione» dell'Ue, ha spiegato ancora Baretta. Con la prospettiva, chiarita ieri dal premier a *Che tempo che fa*, di «non fare nuovi debiti». Lo stesso Letta, a proposito dell'aumento dell'Iva che scatterà a luglio ha affermato: «tenteremo di allontanarlo per avere tempo di lavorarci». Un'inedita espres-

sione che lascerebbe intendere uno slittamento della data di luglio in attesa di reperire nuove risorse.

Intanto in Consiglio dei ministri si parlerà di pagamenti arretrati della Pa: sarebbe intento dell'esecutivo mettere mano al decreto del governo Monti, che è in discussione in Parlamento, per modificare e alleggerire le procedure ma non solo. I Comuni che hanno fatto richiesta di utilizzare la loro liquidità per rimborsare i creditori hanno sfiorato il tetto dei 5 miliardi di euro. Ieri l'associazione dei Comuni, l'Anci, lo ha confermato avanzando una proposta: integrare il *plafond* «in sede di conversione del decreto». Veronica Nicotra, segretario generale facente funzioni dell'Anci, ha aggiunto che se ne parlerà «in spirito di piena collaborazione» nella riunione Anci-Ragioneria di mercoledì.

«Non basta alzare il tetto, è necessario pagare tutto», incalza il presidente dell'Ance (associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti, secondo il quale «è naturale» che il tetto sia stato sfondato, visto che «i crediti complessivi delle imprese costruttrici, certificati da Bankitalia, ammontano a 20 miliardi». A incitare il governo, anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: «Le resistenze sono inaccettabili, non si usi Bruxelles per non pagare i debiti pregressi. Bisogna pagarli tutti».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le responsabilità del lavoratore.** Necessario comunicare al datore gli emolumenti del 2012

# Reddito da verificare per i neoassunti

■ Gli adempimenti per l'applicazione della detassazione non chiamano in causa i soli datori di lavoro, ma anche i lavoratori.

Il datore applica in automatico l'agevolazione fiscale ai dipendenti cui ha rilasciato il Cud/2013, con l'indicazione dei redditi di lavoro dipendente di tutto il 2012 (365 giorni), che non superano il limite reddituale di 40mila euro, comprendendo gli importi detassati nello stesso anno e quelli percepiti secondo il criterio di «cassa allargata».

Ai lavoratori titolari di più rapporti di lavoro in contemporanea (ad esempio i lavoratori part-time), per i quali non è stato effettuato il conguaglio complessivo dei redditi, il datore di lavoro deve richiedere un'attestazione scritta del reddito da lavoro dipendente erogato dagli altri sostituti d'imposta nel 2012. Se poi il lavoratore, pur in forza per tutto il 2012 presso lo stesso datore di lavoro, ha avuto anche un secondo rapporto, superando così la soglia di reddito per l'applicazione della detassazione, deve comunicare al sostituto d'imposta l'inapplicabilità dell'agevolazione.

L'attestazione dovrà essere richiesta anche ai lavoratori assunti nel 2013, per i quali il datore di lavoro - non essendo a conoscenza del reddito 2012 né di eventuali somme già detassate nel 2013 - non applicherà in automatico la detassazione.

Il lavoratore può comunque rinunciare espressamente al regime della tassazione sostitutiva. Anche il datore di lavoro, se verifica che è più vantaggioso l'applicazione della tassazione ordina-

ria rispetto alla detassazione, applica quella più favorevole, dandone comunicazione all'interessato. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi in cui le detrazioni fiscali spettanti al lavoratore siano superiori all'imposta dovuta.

Eventuali inesattezze nell'applicazione della detassazione causate da errate comunicazioni del lavoratore al proprio sostituto d'imposta, potranno essere "ravvedute" con la presentazione - nel 2014 - della dichiarazione dei redditi.

Ad esempio, il lavoratore potrà recuperare la maggiore imposta versata, se ha percepito emolumenti incentivanti tassati con aliquota ordinaria anziché agevolata.

Potrà correggere la tassazione dei propri redditi anche chi ha usufruito della detassazione in modo indebito, perché privo dei requisiti richiesti dalla norma.

L'agenzia delle Entrate (circolare 20/E/2011) ha chiarito che le somme oggetto di detassazione non rientrano nel computo per la compilazione del modello Isee, agevolando così l'accesso da parte dei dipendenti a prestazioni sociali (asili nido, mense scolastiche, e così via). Gli emolumenti assoggettati all'imposta del 10% non fanno parte dell'imponibile "ordinario" dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, ma rilevano nel conteggio del reddito per la corresponsione di alcune prestazioni assistenziali, come gli assegni per il nucleo familiare e l'assegno sociale.

**A. R. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Cisl contro Crocetta «Ecco dove il presidente sbaglia sulla manovra»

Lillo Miceli

Palermo. Nonostante i baci e gli abbracci, davanti al segretario nazionale della Cisl, Bonanni, non fu vero amore tra il presidente della Regione, Crocetta, e il segretario della Cisl-Sicilia, Bernava. Solo una fugace passione, durata lo spazio di un congresso. Infatti, bilancio e finanziaria non sono affatto piaciuti alla Cisl.



Bernava, lei bocchia su tutta la linea la manovra finanziaria approvata dall'Ars.

Ma le esigue risorse disponibili, probabilmente, non consentivano di fare di più.

«La Sicilia aveva e ha bisogno di una strategia pluriennale di discontinuità con il passato. Il presidente della Regione ha sbagliato a non dare ascolto ai ripetuti richiami della Cisl. Ci ha persino criminalizzati, mentre eravamo, come siamo, impegnati in richiami critici, ma costruttivi. A Crocetta, che davanti ai 560 delegati del congresso della Cisl, una settimana fa, si impegnò ad aprire il confronto sociale, riconoscendo che il governo deve cooperare con le associazioni del lavoro e dell'impresa, diciamo di passare subito, dopo una finanziaria inconcludente sul piano dello sviluppo, dalle parole ai fatti. Serve definire subito una strategia anti-crisi».

Non solo il sindacato, ma anche le associazioni imprenditoriali sono piuttosto critiche.

«Le imprese avanzano gli stessi richiami che la Cisl ha lanciato per mesi. Ed è eclatante il caso dell'aumento della tassazione sugli idrocarburi. Perché il raddoppio della tassa sull'estrazione, nel contesto di una pesante crisi, genera effetti devastanti. In pratica, in piena continuità con la folle scelta del governo Lombardo di non autorizzare il rigasificatore di Melilli, si scoraggiano investimenti e investitori di cui la Sicilia ha bisogno come l'aria. Ma sanno i deputati regionali che il settore degli idrocarburi rappresenta il 75% della produzione industriale regionale e l'80% dell'export dell'Isola? Gli investimenti vanno incentivati, non disincentivati. Semmai, nella finanziaria avrebbero dovuto trovare spazio, con costi minimi, incentivi ed elementi per un vero piano industriale di sviluppo delle energie alternative da realizzare, nei prossimi anni, attorno ai principali stabilimenti che producono energia. La Sicilia non può più aspettare un piano strategico pluriennale che combini più strumenti. Non può essere la Finanziaria l'unico momento di politica economica. Peraltro, un rito ormai penoso e inconcludente. La "tabella H", per esempio, è il simbolo di un modo penoso di acquisire il consenso dei singoli deputati, dei quali è in balia il governo regionale nato senza maggioranza. E' necessario combinare la progettazione Ue e le risorse ordinarie nel contesto di una strategia complessiva. Nulla a che vedere coi soliti teatrini politici su cui per abbiamo dovuto assistere. Nonostante una crisi senza precedenti». La coperta è corta: per destinare più soldi allo sviluppo, si dovevano ridurre gli stanziamenti per i precari?

«Lo sviluppo è il chiodo fisso della Cisl che non vuole alcun massacro sociale delle oltre sessantamila persone tra forestali, formatori, precari, dipendenti di partecipate e controllate, figli di un sistema che ha prodotto precari di ogni tipo e che è definitivamente morto. Quel sistema va superato evitando, possibilmente, il massacro di questi lavoratori. Va superato perché ha generato un debito enorme che graverà per molti anni sulle ali dello sviluppo».

Quale appello lancia a Crocetta?

«Ci aspettiamo concretezza, più azioni di governo e meno rincorse elettorali. E una seria disponibilità ad affrontare insieme, in un clima di vera cooperazione, gli effetti nefasti dell'emergenza economica e sociale che non ha precedenti».

## Roma. È boom di richieste per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione e il tetto dei 5...

Roma. È boom di richieste per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione e il tetto dei 5 miliardi posto agli enti locali per il pagamento nell'anno in corso dal di 35 è troppo basso: va tolto, ed il plafond deve essere integrato «anche in sede di conversione del decreto».

A pochi giorni dalla scadenza entro la quale i Comuni con problemi di liquidità dovevano presentare la domanda per avere accesso ai fondi, costruttori e l'associazione dei Comuni fanno il punto e rilanciano. «Non basta alzare il tetto, è necessario pagare tutto», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo il quale «è naturale che le richieste siano maggiori al tetto previsto della copertura», visto che - ha ricordato - i crediti complessivi delle imprese costruttrici nei confronti della P. a. certificati da Bankitalia ammontano a 20 miliardi».

Per fare il punto un incontro Anci-Ragioneria è fissato per mercoledì prossimo, come spiega Veronica Nicotra, segretario generale facente funzioni dell'Anci.

«Il confronto con il ministero dell'Economia è in atto e si è intensificato dopo la scadenza del 30 aprile», spiega Nicotra. «Sapevamo che le richieste dei Comuni coprivano il plafond, vedremo se dalle verifiche e dall'elaborazione delle richieste da parte della Ragioneria emergerà un superamento».

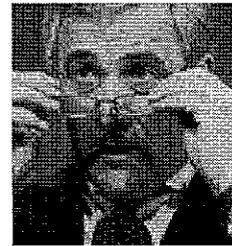
Per quanto riguarda le procedure di richiesta, «praticamente tutti i Comuni più grandi, da 50mila abitanti in su, hanno fatto domanda di spazi finanziari. Diverso il discorso per quelli tra mille e 5mila, che hanno forse ancora scarsa consuetudine con queste procedure. Speriamo ora di raggiungere un accordo equo con il ministero dell'Economia affinché la distribuzione delle risorse disponibili sia equa e aiuti tutti gli enti che hanno fatto richiesta».

Sul fronte delle imprese costruttrici intanto, Buzzetti guarda avanti e chiede che non ci si fermi sulla strada intrapresa. «È impensabile che nel 2014 non venga prevista nessuna risorsa - dice - è un nodo che il precedente governo ha lasciato irrisolto, ma che deve essere sciolto».

«I mercati hanno già scontato questi debiti, e anche se è giusto riconoscere che con il decreto 35 c'è stata una grande inversione di tendenza è necessario che i paletti rimasti vengano tolti».

Ad incitare il governo anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: «Le resistenze sono inaccettabili, non si usi Bruxelles per non pagare i debiti della pregressi. Bisogna pagarli tutti. L'Europa - afferma - non è la foglia di fico per non pagare. Bisogna rispettare la direttiva sui ritardi e su questo sarò inflessibile».

«L'appello che lancia al premier Letta e al ministro Saccomanni è di andare avanti».



## enrico cisnetto

Qui ci vuole un colpo di reni. Più ci addentriamo nel 2013 e più si capisce che l'anno finirà con una perdita di ricchezza tra il punto e mezzo e i due punti di pil. Il che significherebbe avvicinarci a -10% dall'inizio della recessione (2008), al netto della ripresina del 2010-2011. Qualcosa come 150 miliardi bruciati in sei anni, che riporta reddito complessivo e ancor peggio pro-capite ai valori di inizio anni 90. Un salto all'indietro di quasi un quarto di secolo, e che ora Prometeia fa bene a ricordarci che, a parità di politiche economiche, non recupereremo tanto presto. Infatti, non basteranno neppure i sette anni che ci separano dal 2020 se (ma io direi ammesso e non concesso che) tra il 2015 e il 2020 il tasso di crescita medio del si collocherà stabilmente intorno all'1%: agli eventuali 7-8 punti in sette anni ne mancherebbero due o tre per tornare al 2007. D'altra parte, la stessa ricerca previsionale di Prometeia ci dice che l'Italia sarà fuori dalla recessione non prima del secondo semestre 2014. E questo ammesso che sia effettivamente avvenuto il pagamento dei 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione, che peraltro può contribuire ad aumentare il pil solo dello 0,2% nel 2013 e 0,3% nel 2014. La stessa produzione industriale dopo il primo quadrimestre segna una distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) che si attesta ancora a -24,1%. Forse, se il ribasso del costo del denaro voluto dalla Bce attenuerà il secondo credit crunch che il sistema sta vivendo, potrebbe esserci qualche piccolissimo spiraglio, ma poca cosa.

Ecco, allora, che essendo arrivati alla fine della lunga e deprimente crisi politica apertasi già dopo l'estate scorsa con il fallimento del governo Monti, il voto anticipato e i due mesi senza governo a seguito del risultato delle elezioni, è venuto il momento per un deciso ed efficace colpo di reni nella politica economica. Non si tratta, come si è detto, di mettere genericamente mano al portafoglio, tagliando un po' di tasse per tacitare il Pdl e fare un po' di spesa sociale per accontentare il Pd. No, qui c'è da spendere una ingente somma di denaro per fare tre cose decisive. Le prime due servono per mettere benzina nel motore: rimborsare tutti i debiti pregressi in breve tempo (secondo lo schema di tipo spagnolo indicato dal presidente della Cdp, Bassanini); tagliare le tasse in modo significativo su imprese e lavoro. La terza serve per trasformare e potenziare il motore: investimenti pubblici in settori strategici per una proiezione di crescita di almeno un decennio. Stiamo parlando di almeno 200-300 miliardi, a regime. Risorse che debbono essere trovate senza disarticolare, anzi, il processo di risanamento finanziario già avviato. Dove si trovano? Facendo due cose politicamente rilevanti, e che solo una grande coalizione non conflittuale può realizzare. La prima: tagliare la spesa pubblica corrente che serve per mantenere un apparato dello Stato e delle autonomie insopportabilmente extralarge (e inefficiente). Qui deve soccorrere il piano di riforme istituzionali che Letta ha lanciato, e che deve prima di tutto semplificare il decentramento nel rimettere mano al titolo V della Costituzione. La seconda: valorizzare con una grande operazione finanziaria una-tantum il patrimonio pubblico, chiamando a concorrere anche quello privato oltre una certa stazza. Difficile? Sì, ma l'alternativa è la stentata sopravvivenza.

(twitter @ecisnetto)

06/05/2013

## Servizi sociali, il segretario generale chiarisce «E' il Consiglio che deve dire se è atto urgente»

«Deve essere il Consiglio comunale a valutare e determinarsi sull'urgenza degli atti da portare in Aula in questo periodo elettorale».

Questo il tenore della nota che il segretario generale del Comune, Gaspare Nicotri, ha trasmesso, pochi giorni fa, alla presidenza del Consiglio in risposta alla lettera che, in precedenza, il presidente Marco Consoli aveva inviato all'ufficio di segreteria per chiedere un parere tecnico sulla delibera sui servizi sociali che è tra l'altro collegata al Piano di risanamento.

Nei fatti quindi, la palla passa nuovamente nelle mani dell'assemblea consiliare che questa mattina, alle 12, riunirà la conferenza dei capigruppo per decidere quale linea adottare. Due le strade percorribili: o l'invio in Aula della delibera sui Servizi sociali definendola un atto improrogabile e urgente e per questo passibile di esame anche in periodo di campagna elettorale, oppure rigettarla e rinviarla all'esame della prossima consiliatura. In questo caso, però, il Consiglio vuole avere la certezza di non incorrere in errori tecnici che potrebbero compromettere il Piano di risanamento che comprende anche la delibera sui Servizi sociali.

Proprio il rischio di commettere azioni non idonee con la norma aveva spinto la presidenza del Consiglio a interpellare la segreteria generale del Comune che ha, però, contro replicato che è il Consiglio a doversi esprimere sugli atti. Così questa mattina Consoli ha inviato alla riunione anche l'assessore ai Servizi sociali, Carlo Pennisi e il Ragioniere generale del Comune Giorgio Santonocito che dovranno spiegare ai capigruppo perché la delibera sui Servizi sociali deve essere portata in Aula con una certa urgenza.

Era stato proprio l'assessore Pennisi qualche settimana fa a puntare il dito contro il Consiglio che nella fase finale della ordinaria amministrazione, prima dello stop imposto dal decreto sulla convocazione dei comizi elettorali, non aveva previsto nei primi punti dell'ordine del giorno proprio la delibera sul riordino del settore sociale. Allora Pennisi, apprendendo che il Consiglio non avrebbe esaminato l'atto aveva attaccato spiegando che senza approvazione molti servizi avrebbero subito ritardi e contraccolpi e il Comune non avrebbe avuto i fondi necessari per poter offrire un servizio idoneo. Espressamente Pennisi aveva anche parlato di lobby che si opponevano affinché la delibera sul riordino passasse in Aula.

Oltre all'attacco dettagliato dell'assessore ci sono da prendere in considerazione i possibili risvolti che un mancato esame della delibera potrebbero avere sul Piano di risanamento.

Sarà a questo punto l'assemblea oggi a decidere il da farsi, mentre non accenna a diminuire il tenore della polemica tra opposizione e amministrazione sulle altre delibere finanziarie sul regolamento Tares e sulle aliquote Imu collegate al Piano di rientro. I consiglieri del Pd, Udc, Megafono, Intesa per Catania hanno detto che il sindaco preferisce non inviarle in aula per meri scopi elettorali, perché ovviamente sarebbero a lui controproducenti, mentre l'amministrazione, col vicesindaco Bonaccorsi, ha liquidato l'accusa come scorretta campagna elettorale.

G. Bon.



## Un workshop al «Marconi» sulla cultura manageriale classe 2.0

Sostenere il ruolo delle imprese nello sviluppo economico e sociale del Paese e valorizzare la funzione della cultura manageriale per la crescita della nuova classe dirigente. È questo l'obiettivo del progetto lanciato da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager che farà la sua prima tappa a Catania domani, 7 maggio, con l'incontro "I giovani e l'impresa: verso la classe dirigente 2.0".

L'appuntamento, in programma nell'Istituto tecnologico Guglielmo Marconi, dalle 14.30 (via Vescovo Maurizio, 22), è il primo di un ciclo di 6 seminari che si svolgeranno nelle principali città italiane per alimentare un dialogo tra scuola e impresa attraverso le testimonianze di manager e imprenditori. Gli incontri, rivolti agli studenti degli istituti tecnici, saranno l'occasione per presentare alcuni strumenti interattivi realizzati nell'ambito del progetto "Voci di cultura d'impresa", i cui protagonisti sono stati manager e imprenditori delle piccole e medie imprese.

L'incontro inaugurale vedrà la partecipazione del vicepresidente di Confindustria per l'area Education, Ivan Lo Bello, e dei presidenti di Federmanager, Giorgio Ambrogioni e di Fondirigenti, Renato Cuselli.

I lavori si apriranno con i saluti del vicepresidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e del presidente di Federmanager Catania, Gregorio Mirone. Seguirà una tavola rotonda coordinata da Claudio Gentili, direttore dell'area Politiche territoriali innovazione ed education di Confindustria, in cui si discuterà sugli strumenti di diffusione della cultura d'impresa nelle scuole. Parteciperanno: Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo e consigliere di Sistemi Formativi Confindustria, Federico Dosio, coordinatore nazionale del Gruppo Giovani di Federmanager, Ugo Pirrone, dirigente scolastico dell'istituto Marconi, Antonio Perdichizzi, presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Catania, Elita Schillaci, ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Catania.

06/05/2013

## Un workshop al «Marconi» sulla cultura manageriale classe 2.0

Sostenere il ruolo delle imprese nello sviluppo economico e sociale del Paese e valorizzare la funzione della cultura manageriale per la crescita della nuova classe dirigente. È questo l'obiettivo del progetto lanciato da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager che farà la sua prima tappa a Catania domani, 7 maggio, con l'incontro "I giovani e l'impresa: verso la classe dirigente 2.0".

L'appuntamento, in programma nell'Istituto tecnologico Guglielmo Marconi, dalle 14.30 (via Vescovo Maurizio, 22), è il primo di un ciclo di 6 seminari che si svolgeranno nelle principali città italiane per alimentare un dialogo tra scuola e impresa attraverso le testimonianze di manager e imprenditori. Gli incontri, rivolti agli studenti degli istituti tecnici, saranno l'occasione per presentare alcuni strumenti interattivi realizzati nell'ambito del progetto "Voci di cultura d'impresa", i cui protagonisti sono stati manager e imprenditori delle piccole e medie imprese.

L'incontro inaugurale vedrà la partecipazione del vicepresidente di Confindustria per l'area Education, Ivan Lo Bello, e dei presidenti di Federmanager, Giorgio Ambrogioni e di Fondirigenti, Renato Cuselli.

I lavori si apriranno con i saluti del vicepresidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e del presidente di Federmanager Catania, Gregorio Mirone. Seguirà una tavola rotonda coordinata da Claudio Gentili, direttore dell'area Politiche territoriali innovazione ed education di Confindustria, in cui si discuterà sugli strumenti di diffusione della cultura d'impresa nelle scuole. Parteciperanno: Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo e consigliere di Sistemi Formativi Confindustria, Federico Dosio, coordinatore nazionale del Gruppo Giovani di Federmanager, Ugo Pirrone, dirigente scolastico dell'istituto Marconi, Antonio Perdichizzi, presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Catania, Elita Schillaci, ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Catania.

06/05/2013

## La Sicilia

Domenica 05 Maggio 2013 I FATTI Pagina 5

### **Confindustria, rivolta dei "malpancisti" «Nella manovra balzelli e zero sviluppo»**

Catania. Non è soltanto una questione di pozzi e petrolieri. L'accusa è più sistemica: «Questa è una manovra che non crea sviluppo e non sostiene le imprese siciliane». L'impianto complessivo della Finanziaria sfornata dal governo regionale - soprattutto nella versione finale con gli emendamenti votati all'Ars dei quali il governatore ha rinnegato la paternità - ha creato un ampio fronte di "maldipancisti" anche dentro Confindustria. Che se non "azionista" è quanto meno uno dei *main sponsor* di Rosario Crocetta. Non siamo ancora a ultimatum, né tanto meno a una rottura. Ma il clima è teso.

Finora l'unico a parlare è stato il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro: «Le difficoltà del Governo regionale per far quadrare i conti di un bilancio che registrava un disavanzo di 2,3 miliardi di euro ci erano note e prendiamo atto che alcuni tagli alla spesa presentano una certa inversione di tendenza. Se dobbiamo attenerci ad alcuni contenuti del disegno di legge, ci aspettavamo segnali concreti di inversione di rotta. Invece riscontriamo che sono stati approvati emendamenti che penalizzano ulteriormente il sistema produttivo con balzelli che sono in controtendenza rispetto alla fase di recessione che sta colpendo le imprese».

Chiaro il riferimento al raddoppio delle royalties sugli idrocarburi, che lo stesso Crocetta - in un'intervista a Lillo Miceli pubblicata sul nostro giornale - a denti stretti ha definito «un aumento che mi sembrato eccessivo», poiché «si sarebbe potuto fare con gradualità», ammettendo che «qualche arrabbiatura ci sarà». E l'arrabbiatura c'è stata, da parte delle aziende interessate, che minacciano la fuga. Ma la riflessione di Confindustria va oltre: «Certamente - ha ammesso Catanzaro a caldo - non ci aspettavamo provvedimenti strutturali di politica economica e di sviluppo per le imprese. Non è lo strumento adeguato. Ma è chiaro che non ci aspettavamo interventi che deprimono ancora di più l'economia». Un concetto approfondito dal presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, per il quale è «molto grave che in questa finanziaria non si parli di sviluppo e imprese private ma solo di dare sussidi ai precari». In un faccia a faccia post-Finanziaria anche lo stesso Crocetta avrebbe ammesso che «per le imprese si poteva fare di più». Confindustria sta elaborando «un documento da presentare all'Ars per avviare un dibattito su una legge per lo sviluppo». Le singole associazioni di settore stanno raccogliendo dati, che saranno incrociati e riassunti in un dossier. «Dei contenuti e dell'impatto della Finanziaria discuteremo in un apposito consiglio direttivo che il presidente Antonello Montante ha convocato per martedì 7 maggio», ha annunciato Catanzaro. «No comment», fino a ieri sera, proprio dallo stesso Montante che non vuole entrare nel merito della vicenda «prima di leggere le carte degli associati». Appuntamento, dunque a martedì. Quando si discuterà anche della presenza dell'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri (funzionario confindustriale) in un governo regionale che molti associati ritengono «sordo alle istanze delle imprese siciliane».

Ma. B.

05/05/2013